

I luoghi dell'*heritage* termale e la letteratura romanobarbarica nella *Libya* mediterranea

Il contributo analizza gli epigrammi dedicati alle thermae e ai balnea della Libya mediterranea decantati in età romano-barbarica da poeti anonimi. I testi, contenuti nell'Anthologia Latina, sono particolarmente interessanti per i riferimenti specifici all'azione benefica e salutare dell'acqua, documentata ampiamente dalla letteratura settoriale e dalle testimonianze archeologiche. Restano però aperte ancora molte tematiche che dovrebbero essere approfondite e sviluppate anche in altre aree disciplinari.

Spa Heritage Sites and Romano-Germanic Literature in Mediterranean Libya

This study analyses the poems dedicated to thermae and balnea in Mediterranean Libya that were highly praised by anonymous poets in the period encompassing and immediately following the fall of the Roman Western Empire (5th-8th centuries AD), also known as the Age of the Romano-Germanic Kingdoms. The texts, contained in the Anthologia Latina, are particularly interesting for their specific references to the beneficial effect of water as shown by written and archaeological evidence. However, many still-to-be-solved themes should also be thoroughly analysed and developed in other branches of learning.

L'héritage thermal et la littérature roman-barbare en Lybie méditerranéenne

Cette contribution analyse les épigrammes consacrées aux thermae et aux balnea de la Lybie méditerranéenne célébrées à l'âge roman-barbare par des poètes anonymes. Ces textes, contenus dans l'Anthologie Latine, sont particulièrement intéressants pour les références spécifiques à l'action bénéfique et salubre de l'eau, abondamment attestée par les travaux dans ce domaine ainsi que par les témoignages archéologiques. Il faudrait néanmoins approfondir et développer dans d'autres aires disciplinaires aussi des questions qui restent encore ouvertes.

Parole chiave: Africa settentrionale, heritage termale, geografia storica, letteratura romanobarbarica

Keywords: North Africa, thermal heritage, historical geography, Romano-Germanic literature

Mots-clés: Afrique du Nord, héritage thermal, géographie historique, littérature roman-barbare

Università di Sassari, Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali – sechinuv@uniss.it

È noto che la poesia, non solo quella dell'età classica, fornisce rilevanti contributi allo studio della geografia storica, al pari delle risultanze e delle fonti archeologiche. Per questo motivo, nel presente contributo, mi avvalgo dell'opera di Lucia Di Salvo, *Felicis munera mali. Momenti di vita quotidiana nella poesia di età romanobarbarica*, che dedica una sezione a *Terme e bagni* (pp. 54-63), analizzando i numerosi carmi di autori latini anonimi africani dedicati al tema, riuniti nell'*Anthologia Latina* e risalenti a un periodo compreso fra il V e il VI secolo d.C., durante il regno del re Trasamondo¹ e del successore Ilderico.

Ci si propone di commentare questi testi partendo dall'esame delle numerose varietà di pae-

saggi e regioni descritte, approfondendo inizialmente il filo conduttore – l'acqua – e, conseguentemente, l'aridità che rendeva scarse o quasi nulle le coltivazioni, per cui i diversi dominatori succedutisi nel tempo, nella *Libya* mediterranea, i grandi proprietari terrieri e le singole comunità dovettero affrontare queste difficoltà sia nelle grandi città sia nei centri minori (Adam, 1988, *passim*)².

In epoca romana, trasformando notevolmente il paesaggio urbano ed extraurbano, si adottò come soluzione la captazione dalle sorgenti e dai fiumi, scavando canali, costruendo muri di contenimento, impianti di sollevamento o pozzi cilindrici con diametro e profondità varie, dove l'acqua poteva essere prelevata a mano o con la



cochlea. Il prezioso liquido veniva convogliato in cavità o bacini di raccolta e successivamente in tubature che l'avrebbero fatto defluire nei maggiori centri abitati, in fontane monumentali con funzione spesso più decorativa che utilitaria (le fontane di Cuicul e Thugga simili alla *Meta sudans* di Roma, la fontana «a cascata» e quella «delle mille anfore» di Cartagine ecc.), in ninfei (Leptis Magna, Cesarea, Ippona, Thamugadi, Cartagine, Mactar, Tipasa ecc.) in alcuni casi monumentali come i *septizonium* di Sufetula, Althiburos, Lambesi eccetera, in acquedotti con parte delle infrastrutture idrauliche in galleria e/o sopraelevate (Saldae, Cirta, Bulla Regia, Thugga, Apollonia, Cesarea ecc.)³ e in cisterne a forma rettangolare, poligonale o circolare. Grazie a questi ultimi impianti, indispensabili, anche le città della Libia mediterranea superarono il limite strutturale e demografico imposto dalle carenze idriche (Wilson, 1998 pp. 65-102; Casagrande, 2008, p. 29): ne sono esempi, a Cartagine, le cisterne della Malga definite «la più grande riserva d'acqua coperta del mondo antico, una vera e propria diga»⁴, le tre cisterne site all'interno dell'abitato di Thugga (Ain Doura, Ain el-Hammam e Ain Mizeb)⁵, i due cisternoni di Leptis Magna, sull'uadi Lebda a monte della città, di cui il primo alimentava l'acquedotto a duplice speco con acque provenienti da diverse sorgenti e il secondo le terme.

L'espedito della costruzione di impianti idraulici in territori libici semi-aridi si deve però ai Punici e ancor prima ai Mauri (abitanti la bassa valle del fiume Muluchath) che svilupparono tecniche efficaci di captazione delle acque e d'irrigazione nella regione presahariana dell'Aurès: l'*Abaritana provincia*.

Nelle regioni più aride, invece, prive di sorgenti di qualche rilevanza e comprese nella fascia con precipitazioni medie annue tra i 200 e i 300 mm, spesso concentrate in pochi giorni di pioggia, i rinvenimenti archeologici hanno messo in luce gli sforzi delle popolazioni locali per lottare contro la penuria d'acqua: nella Tripolitania interna venne predisposta una fitta rete di cisterne, la cui acqua sostituiva o veniva alternata ai pozzi alimentati dalle falde freatiche, mentre nella Tunisia centrale furono costruiti, per esempio a Thysdrus⁶, prima l'acquedotto e, successivamente, le terme (Desanges, 1999, pp. 27-41).

La situazione idrica era completamente diversa nei territori che si affacciavano sul bacino del Mediterraneo, dalle Sirti verso l'Atlantico, dove era possibile praticare la cerealicoltura e l'olivicoltura grazie a una utilizzazione razionale delle numerose riserve d'acqua, mentre nelle retrostan-

ti aree collinari si praticava la coltura della vite e dell'olivo (Volubilis, Theveste, Cuicul, Banasa ecc.) (Camps-Fabrer, 1953, *passim* e la carta degli opifici dell'*oleum afrum*).

Ancora diversa era l'erogazione dell'acqua nelle zone predesertiche, dal Marocco nord-occidentale sino alla Tunisia, comprese nella fascia delle isoiete da 100 a 500 mm di pioggia annui, dove spesso si verificavano dei temporali violenti, ma di breve durata, che inabissavano le aree più basse travolgendo i rudimentali sbarramenti e distruggendo le canalizzazioni per cui veniva praticato il pascolo brado e, presso i pozzi, delle minime colture cerealicole o olivicole⁷.

Le zone predesertiche, poi, erano delimitate a sud da una serie di montagne considerate dai Romani e dai successivi dominatori come un confine naturale, estraneo alla concezione romana di un territorio in simbiosi tra città e campagna. In realtà il *fossatum Africae* o *Limes Imperii* (fig. 1), una linea di frontiera fortificata lunga 2.500 km, delimitava a meridione l'Africa Proconsolare, la Numidia, la Mauritania Cesarea e la Mauritania Tingitana. Il confine, inizialmente inteso come una «frontiera statica» che doveva separare l'impero dai barbari cercando di *contenerli* al di fuori, comprendeva in tutta la sua estensione *ostacoli* naturali come rilievi, paludi, saline eccetera ed era corredato da sistemi di torri, avamposti, strade, fattorie, infrastrutture idrauliche, fortezze, terrapieni e fossi, funzionali al mantenimento dell'esercito e dell'annona romani (Briand-Ponsart, Hugoniot, 2005, pp. 308-313).

Si era quindi in presenza, come confermano gli scavi, di una «realtà socioeconomica provinciale, a sua volta coincidente con *quies = arma = stipendia = tributa*» (Briand-Ponsart, Hugoniot, 2005, p. 318). Precedentemente Edward Nicolae Luttwak (1987, p. 53 e pp. 139-140), esperto in strategie militari, la definì una «frontiera scientifica», che impediva l'accesso alle popolazioni indigene e una loro eventuale unione con i dominatori, mentre Pol Troussel (2004, pp. 60-63) la indicò come una «frontiera climatica» con strutture difensive strettamente connesse con la geografia, per cui l'intero settore frontaliero si sarebbe dovuto considerare «une bande de territoire à la quelle sont liés des systèmes agraires et des écosystèmes». Oggigiorno recenti studi tendono a indicarla come una «frontiera dinamica» in cui l'esercito romano giocò un ruolo fondamentale imperniato sia sul controllo delle prospicienti oasi e delle strade utilizzate per i trasporti delle merci, sia sulla vigilanza dei flussi economici e migratori autorizzati secondo un preciso calendario⁸ (Euzennat, 1990, pp. 565-580).



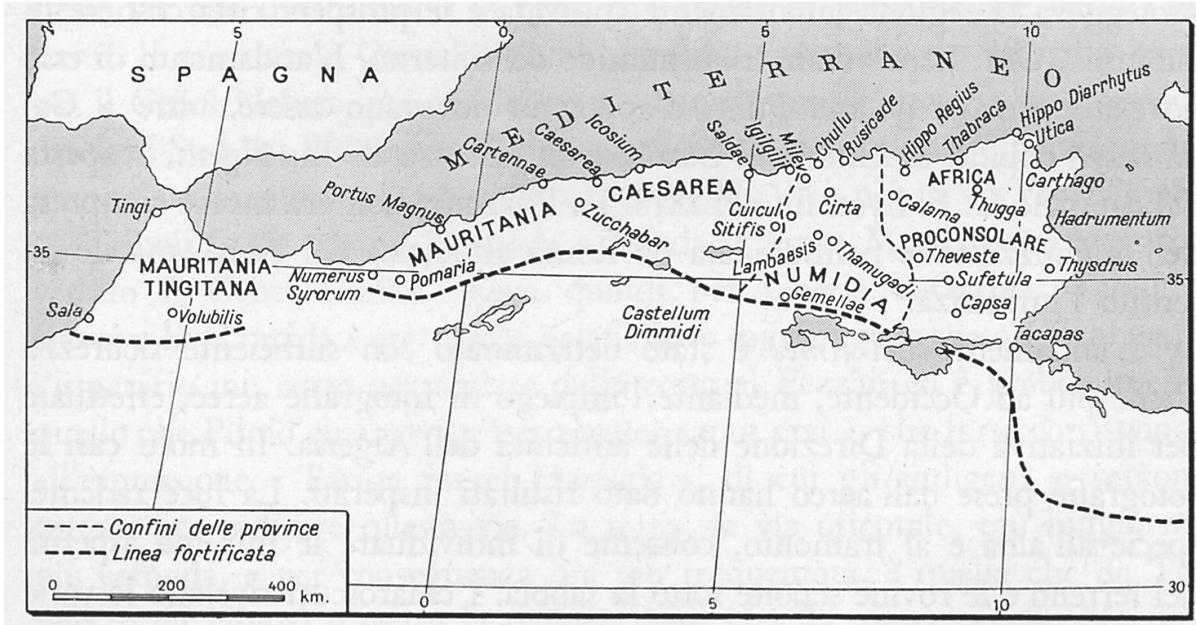


Fig. 1. Il fossatum Africae nel tardo impero

Fonte: Migliorini, 1961, p. 52

Già nel 1984, Philippe Leveau, in uno studio sull'enorme quantità d'acqua utilizzata nell'antichità in alcuni centri dell'Africa settentrionale, giunse alla conclusione che pure gli stabilimenti termali, oltre le principali infrastrutture idrauliche, erano da reputarsi un *luxus* ossia «manifestazioni della ricchezza del luogo e delle relative élites locali» (Leveau, 1984, p. 51, n. 134). Un trentennio dopo, Christer Bruun (2016, p. 8 e p. 10), sulla stessa posizione, sottolineò il ruolo politico del «*luxus* acquatico», che si percepisce chiaramente nei carmi encomiastici considerati, dal momento che esso influenzava e incrementava la *gratia* e la popolarità dei diversi mecenati, trasmettendo ai posteri un'immagine forte della loro *beneficentia*,

con l'effetto di celare e far dimenticare i problemi e gli aspetti negativi della reggenza di governo.

Gli edifici termali pubblici e privati edificati nella Proconsolare, nella Numidia e nelle due Mauritanie sono numerosi, monumentali e variegati, spesso alimentati da sorgenti calde naturali che, accuratamente ricercate e sfruttate, divennero una nuova causa di vincolo geografico, considerato che i metodi di costruzione delle infrastrutture idrauliche e i metodi per captazione (*inventio*, VIII 1, 6; 4), trasporto e proprietà delle acque erano già stati enunciati da Vitruvio nel *De Architectura* (VIII 1, 1), con l'attribuzione all'*architectus* di specifiche competenze di idrologia unite a quelle di idraulica.

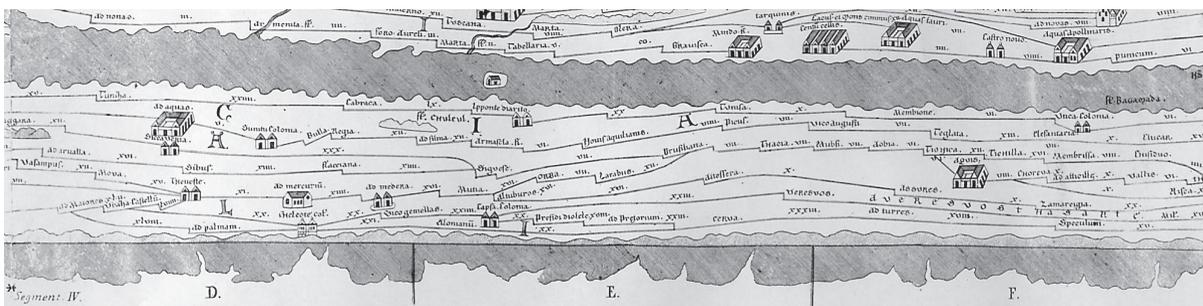


Fig. 2. Il segmento IV della Tabula Peutingeriana, comprendente un tratto del territorio africano con le vignette indicanti i principali impianti termali della Libya mediterranea

Fonte: riproduzione facs. della *Peutingeriana Tabula Itineraria*, Von Scheyb, 1753



Seguendo l'esempio della Città Eterna, nelle *grandi* e *piccole terme* delle principali città⁹, oltre le sale destinate ai bagni, furono predisposti ambienti e corridoi di passaggio (*porticus* e *ambulationes*) riservati ad attività collaterali come *scholae*, *exedrae*, *syxtus*, *conisterium*, *apoditerium*, *districtarium*, *elaecothesium*, *laconicum* e latrine. Non mancano i *balnea*, eretti con ambienti di modeste proporzioni, ugualmente decorati e arricchiti da mosaici, statue e sale riservate a esercizi sportivi e le terme private annesse a ville o ad abitazioni, con ambienti in contatto con la casa padronale o in edifici attigui, con modificazioni strutturali che denotano l'adattamento alla tipologia del territorio, sicuramente ricco di falde di notevole portata, e, in alcuni casi, la pianificazione dovuta all'estro dei proprietari, tendenti a dimostrare il proprio *status* sociale con una disinvolta ostentazione del *luxus* acquatico (Bruun, 2016, pp. 7-10).

Nell'epigramma *De balneis* (Anth. 119 R. = 108 S.B.), l'anonimo poeta riesce a trasmettere al lettore il senso della *laetitia*: una sensazione che richiama la felicità interiore che sorge nell'ammirare un complesso termale edificato in riva al mare, circondato da un paesaggio idilliaco e impreziosito da sontuose decorazioni statuarie, mosaici e affreschi in grado di ristorare il fisico e la mente del bagnante¹⁰. L'edificio descritto aveva pareti esterne e copertura sommitale («tectis») lucenti: i bagliori emessi, visibili anche a una certa distanza, vengono paragonati dal poeta ai riflessi dei raggi del sole che riverberano contemporaneamente sulle leggere increspature del mare («gurgite»). All'interno, altri scintillii solari illuminano le volte («splendens culmina formas»), gli ambienti con vasche, mosaici pavimentali e il *labrum* con giochi d'acqua. Come sottolinea l'autore dell'epigramma, «gaudia qui gemino gestit decerpere fructu et vita novit praetereunte frui, hic lavet», due sono i benefici che si possono cogliere dalla frequentazione degli stabilimenti termali: la salute fisica e la serenità psicologica. Le sensazioni di quel momento («vita [...] praetereunte frui») portano a una straordinaria pace interiore («gaudium»), che si coniuga con la contemplazione dell'arte in tutte le sue espressioni. Così, la *lux* diventa la metafora dell'equilibrio psicosomatico teorizzato dalla medicina più antica e racchiuso nella sintesi proverbiale di un verso della satira latina: «mens sana in corpore sano» (Giovenale, *Saturae* 10, 356; Di Salvo, 2005, p. 149).

Dello stesso tenore è l'epigramma con «inscriptio Aliter» (Anth. 122 R. = 111 S.B.), dove si osserva come la luce radente consentisse di individuare attraverso i chiaro-scuro le particolarità

dello stabilimento balneare. Nelle ore centrali del giorno, raggi solari riflessi nell'acqua delle vasche diffondevano in tutti gli ambienti un particolare bagliore («flammea perspicuis coeunt hic lumina lymphis dantque novum mixti Phoebus et unda diem»)¹¹, per cui i corpi non erano più *avvolti* nella penombra ma si poteva osservarli nudi «arrossir di vergogna» («ut cernas nudos erubuisse sibi»)¹² (*ibidem*, n. 16, p. 57).

Un felice tentativo di conciliare la scienza erudita dell'antichità classica con la rivoluzione della tecnica di costruzione delle sale del *calidarium* si evince nel carme dalla «inscriptio Aliter» (Anth. 123 R. = 112 S.B.), che ipotizza l'edificazione all'interno delle terme di un settore esposto a mezzogiorno, dove le acque possono essere riscaldate dal sole senza *hypocaustis*. In questo caso il sole, attraverso una metonimia virgiliana (*Eneide* 4, 119), prende il nome di Titano a cui verrà richiesta un po' della sua energia per alimentare le «nostris [...] bais» e in particolare la *splendida cella*, il *calidarium*, *mirabilis*, racchiuso in *opus signinum* con finestre di varie dimensioni per permettere ai bagnanti di nuotare contemplando il paesaggio circostante (*ibidem*, n. 17, p. 57).

Di tipo celebrativo è il carme adespoto *De balneis* (Anth. 110 R. = 99 S.B.), che elogia la struttura termale costruita da un eroe, un «Bellator multo sublimis honore» (re vandalico o condottiero di ritorno da una spedizione militare gloriosa?) in una località balneare disabitata e desolata. L'anonimo mecenate di queste terme suburbane, compiendo una *beneficentia* a favore della collettività (Veyne, 1984, p. 13; Pasquinucci, s. d., p. 19), ha valorizzato il proprio territorio prima sterile e improduttivo, rendendolo simile, per la gradevolezza della struttura, alle terme di Baia (*baiarum* e, in senso traslato, «locus aquis calidis instructus»). Qui il piacevole svago dei bagni (*grata voluptas*) non interferisce con il complesso di elementi reperiti *in loco*, di scarsa qualità ma resistenti («rudibus splendens molibus extant opus»), trasformati in *mirabilia* dall'architetto («vestivit cameris balnea pulchra locans»). La variazione di destinazione d'uso di questo terreno potrebbe essere motivata dal fatto che nella tenuta sgorgavano delle sorgenti di notevole portata e purezza («salsum salubri litus abundat aqua») che richiamano alla mente il mito della naiade Aretusa e Alfeo, sottolineato dall'allitterazione sillabica («nec sapit unda salum») (Di Salvo, 2005, n. 12, p. 55).

Conseguentemente, secondo l'anonimo epigrammista del carme ancora con «inscriptio Aliter» (Anth. 121 R. = 110 S.B.), non è necessario



allontanarsi dal suolo natio e affrontare le peripezie di un lungo viaggio in mare per poter usufruire dei benefici termali. Le terme locali sono ugualmente un *locus amoenus* e non faranno rimpiangere quelle campane («Cumani lustravit litoris antra»). Il componimento si chiude con un'iperbole: «Baiaurum superant balnea nostra decus» («I nostri stabilimenti termali superano in bellezza quelli di Baia!»: si allude alle terme di Gargilium a Salammbô, nella cui aula basilicale si svolse il Concilio di Cartagine del 411, oppure alle terme di Hamman Lif con acque terapeutiche utilizzate anche in epoca alto medioevale?) (*ibidem*, n. 15, p. 57). Per i cittadini di Cartagine, poi, con a disposizione numerosi stabilimenti balneari, l'epigramma *De thermis* (Anth. 124 R. = 113 S.B.) costituisce un'esortazione al turismo termale. Avrebbero potuto immergere il proprio corpo in diversi tipi e qualità di acque termali e nuotare alternativamente in vasche di varia grandezza («variis infundere corpora lymphis») ottenendone dei benefici, non ultimo quello di eludere la noia che colpiva il bagnante che frequentava sempre lo stesso stabilimento («mutare magis saepe fluentia libet») (*ibidem*, n. 18, pp. 57-59; pp. 151-152; Stok, 2005, pp. 129-142).

Gli anonimi poeti polarizzarono l'attenzione anche sulla costruzione dei *balnea* a opera di privati, lasciandoci tre epigrammi che attestano le elargizioni di due facoltosi committenti verso i concittadini, con l'unica aspirazione di tramandare i propri natali ai posteri. Nel primo caso il nome del mecenate, di origine greca, si ricava dalle lettere iniziali dei distici: Filocalo (Riese, 1972, p. XLIII; Rosenblum, 1961, pp. 102-103; Nielsen, 1990, p. 120 e n. 11; Di Salvo, 2005, p. 149). Il brano dalla «*inscriptio Aliter*» (Anth. 120 R. = 109 S.B.) si apre con un richiamo alla dea Fortuna (intesa con allitterazione a volte come *fausta* e a volte come *felix*) che dovrà sovrintendere all'inaugurazione del nuovo stabilimento. Con molta probabilità, siamo in presenza di una struttura suburbana media, posta in prossimità di una direttrice viaria per cui i suoi frequentatori saranno stati sicuramente oltre gli abitanti dei dintorni, dei carovanieri o viandanti («*invitat fessos huc properare viae*»), che troveranno un notevole sollievo alle fatiche del viaggio effettuando una sosta e un bagno ristorante presso lo stabilimento gestito direttamente dall'evergeta («*laude operis fundi capiet sua gaudia praesul*»; Du Cange, 1971-1972, p. 473). Non mancano in questo epigramma dei richiami alla poesia cristiana, come «*ospes dulciflua dum recreatur aqua*» (Draconzio, *Laud. dei* 1, 166), rimarcanti i pregi e le caratteristiche dell'acqua termale utilizzata e i raffronti, gli ennesimi, con le terme campane («*lustrent pontivagi Cumani litoris antra*»). Nello specifico, il riferimento è alle acque calde e sulfuree provenienti dall'antro della Sibilla di Cuma, ben note come quelle già citate di Baia alla maggior parte di coloro che avevano

dare i propri natali ai posteri. Nel primo caso il nome del mecenate, di origine greca, si ricava dalle lettere iniziali dei distici: Filocalo (Riese, 1972, p. XLIII; Rosenblum, 1961, pp. 102-103; Nielsen, 1990, p. 120 e n. 11; Di Salvo, 2005, p. 149). Il brano dalla «*inscriptio Aliter*» (Anth. 120 R. = 109 S.B.) si apre con un richiamo alla dea Fortuna (intesa con allitterazione a volte come *fausta* e a volte come *felix*) che dovrà sovrintendere all'inaugurazione del nuovo stabilimento. Con molta probabilità, siamo in presenza di una struttura suburbana media, posta in prossimità di una direttrice viaria per cui i suoi frequentatori saranno stati sicuramente oltre gli abitanti dei dintorni, dei carovanieri o viandanti («*invitat fessos huc properare viae*»), che troveranno un notevole sollievo alle fatiche del viaggio effettuando una sosta e un bagno ristorante presso lo stabilimento gestito direttamente dall'evergeta («*laude operis fundi capiet sua gaudia praesul*»; Du Cange, 1971-1972, p. 473). Non mancano in questo epigramma dei richiami alla poesia cristiana, come «*ospes dulciflua dum recreatur aqua*» (Draconzio, *Laud. dei* 1, 166), rimarcanti i pregi e le caratteristiche dell'acqua termale utilizzata e i raffronti, gli ennesimi, con le terme campane («*lustrent pontivagi Cumani litoris antra*»). Nello specifico, il riferimento è alle acque calde e sulfuree provenienti dall'antro della Sibilla di Cuma, ben note come quelle già citate di Baia alla maggior parte di coloro che avevano



Fig. 3. I resti delle grandi terme di Antonino a Cartagine, oggi parco archeologico: sono riconoscibili i magazzini, le stanze di servizio compresi i depositi per la legna e i *praeefurnia*
Fonte: fotografia dell'autrice



effettuato viaggi per mare («pontivagi», «fluctivagus» e «undivagus») lungo le coste campane. L'epigramma si chiude con un augurio da parte del poeta a tutti i bagnanti: godere e usufruire completamente di queste acque termali senza desiderare o sognare di trovarsi a Cuma o a Baia (Di Salvo, 2005, n. 14, p. 57).

Nel secondo e nel terzo epigramma, indicati rispettivamente con *De balneis cuiusdam pauperis* (Anth. 178 R. = 168 S.B.) e con la «inscriptio Aliter» (Anth. 179 R. = 169 S.B.) un piccolo proprietario terriero (*pauper*) di nome Vita viene ricordato dal poeta per il suo ingegno: la necessità ha acuitizzato la creatività e il minuscolo e sterile appezzamento di terreno viene trasformato e sfruttato grazie alla costruzione di un *balneum* («nam nova in angusto erexit balnea campo») affiancato nello spazio rimanente dall'impianto di un orto («edulibusque virens fetibus hortus olet»). L'unione delle due tipologie produce per il proprietario una forma di benessere che difficilmente i ricchi riusciranno a eguagliare («vix sunt divitibus quae bona pauper habet»). Nel terzo epigramma viene analizzata la foggia dello stabilimento termale che, anche se classificato come minore («parvula succinctis ornavit iugera bais»), ha la prerogativa essenziale di essere alimentato da acque termali che si trovano nel fondo stesso, egregiamente sfruttate dall'astuto e loquace Vita («urbanos callens fundere Vita iocos»). La geniale trovata frutta al suo proprietario un doppio guadagno: da un lato potrà vivere dignitosamente e dall'altro potrà nutrirsi di frutta e verdure genuine che, insieme con l'uso frequente delle acque termali, lo manterranno in perfetta salute («hinc capitur victus, sumitur inde salus»): la rima dei due emistichi sottolinea l'importanza del risultato raggiunto! (*ibidem*, n. 19, p. 59; n. 20, p. 59; pp. 152-153).

Dagli epigrammi esaminati si evince che le popolazioni dell'*Africa Proconsularis*, riponendo una maggiore fiducia nelle misure preventive, adottarono l'idroterapia non soltanto dal punto di vista curativo, ma anche sportivo, ricreativo e voluttuario giungendo con gli stessi principi sino al V e al VI sec. d.C. Sono infatti numerosi i versi riconducibili alla *laetitia*, sensazione paragonabile alla felicità interiore che si provava nell'osservare e udire il gorgoglio di una fonte che sgorgava copiosa o nell'ammirare gli scintillanti edifici termali, che riportavano alla mente dell'osservatore i concetti di *salubritas*, con il chiaro riferimento all'azione benefica e curatrice dell'acqua, creando un complesso di credenze, superstizioni e speranze che resisterono per secoli.

Riferimenti bibliografici

- Adam Jean-Pierre (1988), *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano, Longanesi.
- Baklouti Habib (2008), *Les «citerne de la Malga» à Carthage. La chambre de distribution des eaux*, in «L'Africa Romana», XVII, pp. 811-856.
- Briand-Ponsart Claude e Christophe Hugoniot (2005), *L'Afrique romaine de l'Atlantique à la Tripolitaine 146 av. J.C. - 533 ap. J.C.*, Parigi, Colin.
- Bruun Christer (2016), *L'acqua come elemento di lusso nella cultura romana: da Varrone alla Historia Augusta*, in *Le luxe et le lois somptuaires dans la Rome antique*, «Mélanges de l'École française de Rome Antiquité», 128, 1 (<http://journals.openedition.org/mefra/3121>), 18 pp.
- Camps-Fabrer Henriette (1953), *L'olivier et l'huile dans l'Afrique romaine*, Algeri, Imprimerie Officielle.
- Casagrande Massimo (2006), *L'acquedotto di Thysdrus e gli interventi imperiali di epoca flavia in Africa*, in «L'Africa romana», XVI, pp. 1825-1838.
- Casagrande Massimo (2008), *Gli impianti di adduzione idrica romani in Byzacena e in Zeugitana*, Ortacesus, Nuove Grafiche Puddu.
- Courtney Edward (1980), *Observations on the Latin Anthology*, in «Hermathena», 129, pp. 37-50.
- Desanges Jehan (1999), *Réflexions sur l'organisation de l'espace selon la latitude dans l'Afrique du Nord antique*, in Claude Lepelletier (a cura di), *Frontières et Limites géographiques de l'Afrique du Nord Antique. Hommage à Pierre Salama*, Paris, Dupuis, pp. 27-41.
- Di Salvo Lucia (2005), *Felicis munera mali. Momenti di vita quotidiana nella poesia di età romanobarbarica*, Roma, Carocci.
- Du Cange Charles (1971-1972), *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, Parigi, Didot, 1883-1887 (rist. anast. Bologna, Forni).
- Euzennat Maurice (1990), *La frontière romaine d'Afrique*, in «Comptes Rendus de Séances de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres», 134-2, pp. 565-580.
- Lassère Jean-Marie (1985), *Les thermes d'Alianas: le monument*, in *Une célébration de l'évergétisme des rois vandales dans l'Anthologie Latine. Antiquités Africaines*, in «Memorable Factum», 21, pp. 237-241.
- Leveau Philippe (1984), *Caesarea de Maurétanie. Une ville romaine et ses campagnes*, Roma, École Française de Rome, 134, p. 51.
- Luttwak Edward Nicolae (1987), *La grande stratégie de l'Empire romain*, Parigi, Economica.
- Migliorini Elio (1961), *L'esplorazione del Sahara*, Torino, UTET.
- Mzabi Hassouna (1993), *La Tunisie du Sud-est. Géographie d'une région fragile marginale et dépendante*, Tunisi, Univ. de Tunis I, Fac. de Sciences humaines et sociales, vol. XXX.
- Nielsen Inge (1990), *Thermae et balnea*, in *The Architecture and Cultural History of Roman Public Baths*, Aarhus, University Press.
- Paolucci Paola (2007-2008), *Interferenze fra il Carmen saeculare di Orazio e il carme In laudem Solis dell'Anthologia Latina*, in «Incontri Triestini di Filologia Classica», 7, pp. 293-319.
- Pasquinucci Marinella (s.d.), *Costruttori, proprietari, gestori e personale*, in *Terme romane e vita quotidiana*, Modena, Panini, pp. 19-21.
- Pettenò Elena (1988), *Le Aquae e le terme curative dell'Africa romana*, in «Antiquités Africaines», 34, pp. 133-148.
- Romanelli Pietro (1970), *Topografia e archeologia dell'Africa romana*, Torino, SEI.
- Von Scheyb Franciscus Christianus (1753) (a cura di), *Peutingeriana Tabula Itineraria ex Augusta, Augustae Vindelicorum, Bibliotheca Vindobonensi, Ex typ. Trattneriana*.



- Riese Alexander (1972), *Anthologia Latina sive poesis Latinae supplementum*, I, *Libri Salmasiani aliorumque carmina*, Lipsiae, Teubner, 1906, II ed., rist. anast. Amsterdam, Hakkert.
- Rosenblum Morris (1961), *Luxorius. A Latin Poet among the Vandals*, New York-Londra, Columbia University Press.
- Sechi Nuvoletta Marina (2009), *Le Thermae di Alianae nell'Africa proconsularis. Letteratura romanobarbarica e geografia*, in «Espacio y Tiempo. Revista de Ciencias Humanas de la Facultad de Ciencias de la Educación», 23, pp. 233-250.
- Shackleton Bailey David Roy (1982), *Anthologia Latina*. I. *Carmina in codicibus scripta*. I. *Libri Salmasiani aliorumque Carmina*, Stoccarda, Teubner.
- Stok Fabio (2004), *Viaggi nocivi, viaggi terapeutici*, in Silvana Rocca (a cura di), «*Latina Didaxis XIX*». *Atti del Congresso*, Genova, Compagnia dei librai, pp. 129-142.
- Trousset Pol (2004), *Pénétration romaine et organisation de la frontière dans le prédesert tunisien*, in «*L'Africa Romana*», XV, pp. 59-88.
- Veyne Paul (1984), *Il pane e il circo: sociologia storica e pluralismo politico*, Bologna, Il Mulino.
- Wilson Andrew (1998), *Water Supply in Ancient Carthage*, in «*Carthage Papers. Journal of Roman Archeology*», suppl. series, 28, pp. 65-102.

Note

¹ Trasamondo, regnante dal 496 al 523, affermò una linea politica tesa a immettere nel sostrato vandalico il modello di *civilitas* romana. Procopio (*Bell. Vand.* I 8) presenta Trasamondo come un sovrano bello, intelligente, nobile d'animo moderato nelle questioni religiose e abile diplomatico (Paolucci, 2007-2008, pp. 293-319). I brani presi in considerazione e riportati all'interno di questo contributo, contenuti nell'*Anthologia Latina* (Riese, 1972, d'ora in poi R.; Shackleton Bailey, 1982, d'ora in poi S.B.), sono in prevalenza epigrammi adespoti. Viene analizzato dalla Di Salvo il ciclo di cinque epigrafi encomiastiche del poeta Felice (Anth. 210 R. = 201 S.B.; Anth. 211 R. = 202 S.B.; Anth. 212 R. = 203 S.B.; Anth. 213 R. = 204 S.B.; Anth. 214 R. = 205 S.B.), di dodici versi ciascuna, dedicate al re-mecenate Trasamondo. Gli epigrammi furono posizionati all'ingresso delle cinque terme (non identificate) poste in prossimità del mare, fatte costruire dal re vandalico (Courtney, 1980, pp. 37-50; Di Salvo, 2005, pp. 58-63, pp. 153-159; Sechi Nuvoletta, 2009, pp. 233-250).

² Per problemi strategici e di controllo del territorio, lungo le principali vie commerciali e carovaniere, numerosi insediamenti vennero edificati a una certa distanza dalle riserve d'acqua più accessibili (fonti e fiumi) provvedendo alla costruzione di infrastrutture idrauliche, adattandole alla morfologia del territorio. Per questo motivo, se gli abitati urbani o rurali si trovavano in aree pedemontane, venivano sfruttate le acque sorgive; se erano posti in pianura, si utilizzavano le acque fluviali o entrambe. Là dove nessuna di queste due possibilità era realizzabile, si faceva ricorso alle cisterne o ai pozzi e, nel caso di centri molto popolati, si allestiva un vasto sistema di canalizzazioni destinato a convogliare quantità sempre maggiori di acque scaturite da notevoli distanze (Adam, 1988, *passim*).

³ Possono essere ricordati in questa sede, oltre i numerosi impianti di adduzione già citati, anche quelli di Mactar e di Cesarea, alimentati con acque provenienti da diverse sorgenti, e il più grande acquedotto costruito in territorio africano, quello adrianeo di Cartagine, che convogliava verso la città tunisina l'acqua delle sorgenti di Zagouan e Ain Jouggar – presso l'antica Zucchar – su un percorso di 132 km (90,43 km la condotta principale, 33,65 quella di Ain Djouggar, 8 quelle secondarie;

la parte sopraelevata era lunga 17 km mentre quella sotterranea 115). L'intero tracciato di questa pregevole opera d'ingegneria idraulica è stato da me rinvenuto in un arazzo del XVII secolo raffigurante la conquista di Tunisi da parte di Carlo V nel 1535 (sala de Tapices, Real Alcázar di Siviglia). L'acquedotto, costruito in cunicoli sotterranei per attraversare il Gebel Ahmar, si sviluppava su arcate nella vallata dell'uadi Miliana e nella pianura a sud di Tunisi. In corrispondenza della parte più bassa della valle e in prossimità dell'uadi, le arcate si sovrapponevano su due ordini, raggiungendo l'altezza di 33,65 m e una portata di 370 l/s (Romanelli, 1970, pp. 219-220) o di 20.000-25.000 m³ (Casagrande, 2008, p. 70) in prossimità di Cartagine.

⁴ Le cisterne della Malga sono formate da 15 serbatoi paralleli, comunicanti gli uni con gli altri «par des portes aménagées au bas de leurs murs de refend» e uno trasversale, tutti coperti a volta (130,75×102 m) con una capacità di 50.000 m³; edificati su una collina tra Tunisi e la Marsa, sono tangenti al declivio naturale in cui i primi scavi italiani avevano individuato il limite dell'area urbana. Dallo studio di Baklouti si evince che «quatorze de ces citernes avaient chacune, intérieurement, 97 m de long sur 7,40 m de large, avec 4 m de profondeur d'eau. Ayant les mêmes dimensions que les autres de par sa largeur et sa profondeur, la quinzième citerne, celle qui constitue la limite occidentale de l'ensemble, n'avait cependant que 90 m de longueur. En effet, son petit côté sur se trouvait à 4,5 m en retrait par rapport à un mur périmétral méridional qui délimitait l'ensemble des quinze citernes longitudinales; il dessinait un espace rectangulaire de 9,75 m de large (E-W) et 4,5 de long (N-S)» (Baklouti, 2008, pp. 812-813).

⁵ Le cisterne alimentate dalle sorgenti di Ain Doura e Ain el-Hammam sono formate da cinque settori lunghi 34 m, paralleli tra loro, e da un sesto largo 3,30 con una capacità di 6000 m³. Furono costruite durante il regno di Commodo (180-192 d.C.) per soddisfare la crescente esigenza d'acqua dell'abitato ed erano alimentate da un acquedotto che captava le falde distanti 12 km a SO di Thugga. Da queste due cisterne aveva origine un condotto che arrivava sino al grande serbatoio a monte delle terme estive di Ain Doura e da lì, attraverso una fitta rete di canali di distribuzione, verso la città (Romanelli, 1970, pp. 221-224). Nella stessa località, ancora ben conservata, si trova la cisterna Ain Mizeb, formata da sette gallerie lunghe 35 m e larghe 5, parallele fra loro, con una capacità di 9000 m³ alimentata da una sorgente distante 200 m dall'infrastruttura idraulica.

⁶ Thysdrus, città-mercato, si sviluppò notevolmente nel I sec. d.C. grazie alla sua posizione strategica lungo le principali vie commerciali del Sahel dove era fiorente il commercio dell'olio d'oliva e del grano prodotti nell'agro; l'approvvigionamento idrico cittadino era garantito da un acquedotto sotterraneo lungo 15 km che trasportava verso l'abitato le acque salmastre di alcune sorgenti poste sulle colline a NO dell'insediamento. L'imponente opera idraulica, costruita durante il secondo proconsolato di Albius Crispus (71-72 d.C.), è classificata come un «impianto ramificato e complesso» che distribuiva acqua anche ai privati (comprese le strutture termali). La portata complessiva dell'acquedotto era di circa 100 m³ al giorno (Casagrande, 2006, pp. 1825-1838).

⁷ Un esempio della razionalizzazione delle acque in questi territori si ricava da una iscrizione monumentale rinvenuta nella Numidia meridionale: «l'acqua che scendeva dalle montagne era ritenuta in bacini e poi distribuita attraverso delle canalizzazioni, seguendo i criteri prescritti nell'iscrizione. L'acqua per l'agricoltura era erogata a seconda dell'estensione dell'appezzamento da irrigare» (Mzabi, 1993, *passim*).

⁸ Ci si riferisce in particolare alla transumanza effettuata dai pastori delle tribù abitanti le aree presahariane, che si riversavano in un certo periodo dell'anno verso le pianure costiere



alla ricerca di nuovi pascoli e per scambiare i loro prodotti con quelli agricoli. Il *limes* si deve quindi considerare come un *varco* concepito e voluto dai Romani per assicurare soprattutto il transito economico tra il Sahara e il Mediterraneo (Euzennat, 1990, pp. 565-580).

⁹ Si vuole qui ricordare le grandi terme di Antonino di Cartagine (forse le Terme *Alianae*, identificate da Lassère, 1985, pp. 237-241, in località Hammam Lif; e dalla Pettenò, 1998, pp. 133-148, in prossimità di Capo Bon), quelle di Cesarea, Cuicul, Lambesi, Leptis Magna, Madauros, Thamugadi, Volubilis eccetera, le piccole terme di Banasa, le terme private di Acholla, Bulla Regia, Thamugadi e così via.

¹⁰ «Volgi lo sguardo sui bagni che rifulgono per le coperture e per l'onda viva e a cui donano non poca bellezza i pittori e le acque [...] qui, curando il corpo e rilassando la mente, coi dipinti ristorerà gli occhi, con le acque le membra». D'ora innanzi, per i testi dell'*Anthologia Latina*, vengono riportati i riferimenti che compaiono nello studio di L. Di Salvo (n. 13, p. 55), con la traduzione effettuata dalla stessa studiosa.

¹¹ In questo passo si intravede l'influsso virgiliano (*Eneide* 7, 447-449 in riferimento al fuoco che emette dagli occhi la dea della vendetta Erinni), e sembra di cogliere nell'espressione del poeta romanobarbarico un'esuberanza di fonti classiche

per cui questo epigramma *necessariamente* deve essere suffragato da uno o più autori classici e, nei confronti degli stabilimenti termali, il tentativo è celebrarne la magnificenza utilizzando espressioni letterarie che puntualizzano le caratteristiche, le qualità eccetera, sottolineandole con un aggettivo specifico (che è un espediente classico) in modo da ottenerne un quadro molto variopinto, un paesaggio esuberante, movimentato.

¹² Il verso dell'epigramma evoca il passo biblico del *Genesi* circa la nudità di Adamo ed Eva (2, 25; 3, 7). L'anonimo potrebbe anche far riferimento all'uso dei *bagni promiscui*, dove diverse donne incuranti della morale e della propria reputazione si immergevano nelle vasche contemporaneamente all'altro sesso. Sulla base della circostanza storica che i bagni sono elementi dati dalla precedente occupazione romana, non si può trascurare il fatto che gli epigrammi basati sul motivo delle terme hanno un carattere essenzialmente letterario, secondo una tradizione poetica greco-romana che celebra i luoghi termali come occasioni di socialità e di esibizione di potere. In tono scanzonato, nella didascalica ovidiana sul corteggiamento e sull'*eros* secondo i modelli della società augustea, Baia e le località termali sono viste, secondo un ricorrente luogo comune, facili occasioni di incontri amorosi e di liberi costumi (Ovidio, *Ars amatoria* I 253-258; anche Properzio I 11, 27-30).

